



Anche quest'anno – 1° gennaio – si è celebrato in tutta la Chiesa la **51ª Giornata mondiale della pace** che papa Francesco ha voluto dedicare ai **“migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace”**. Sono tanti, tantissimi, oltre 250 milioni nel mondo: “sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani – scrive il papa nel

suo messaggio - che cercano un luogo dove vivere in pace” a causa di guerra, fame, “discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale”.

“Per trovarlo – continua il messaggio – molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta”.

Il messaggio coinvolge tutti, riguarda il futuro di tutti. Al suo centro risuonano la cura della casa comune e la difesa della dignità umana di chi arriva e di chi può accogliere con prudenza responsabile, con «politiche di accoglienza fino al massimo dei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso».

Il Papa mette in guardia contro la «retorica» di chi «fomenta la paura dei migranti a fini politici» seminando «violenza, discriminazione razziale e xenofobia», invitando a ricostruire la grammatica della convivenza, ad attivare la **capacità di accogliere, proteggere, promuovere e integrare** e a guardare a questo fenomeno non come “una minaccia” ma come “una opportunità per costruire un futuro di pace”.

Scriva Sergio Paronetto, presidente del Centro studi di Pax Christi:

*“Tra le immagini del Papa (popoli in fuga; reticolati e muri) tre mi sembrano quelle più significative: **lo sguardo, le mani, la città cantiere**.*

***Lo sguardo** contemplativo e lungimirante, sapiente e attivo, fiducioso nella possibilità di trasformare difficoltà avvertite come «minaccia» in «opportunità per costruire un futuro di pace». Uno sguardo capace di «riconoscere i germogli di pace che stanno spuntando».*

***Le mani** delle persone che arrivano e di quelle che accolgono. L'idea che nessuno giunge a mani vuote e che ogni essere umano ha mani che portano, ricevono, si scambiano doni e «si prendono cura della loro crescita».*

***La città**, spesso impaurita e divisa, dove Dio abita e dove si può realizzare «la promessa della pace», dove si può alimentare «un sogno condiviso», quello di diventare **un cantiere** operoso di pace”.*

Tutto questo richiede uno sforzo di mediazione nelle comunità, promuovendo occasioni di incontro, ascolto, cooperazione che favoriscano una cultura della fraternità.

*a cura di Gianluigi Agnesi*